

Per riflettere attraverso la narrazione su temi come la guarigione, il dolore e la malattia

## Buona medicina: il sapere che conta e che racconta

Sandro Spinsanti, fondatore e direttore dell'Istituto Giano di Roma e già componente del Comitato Nazionale per la Bioetica, arriva in libreria con un altro interessante libro che parte dai dubbi e dalle resistenze che nascono quando si introduce la Medicina Narrativa. Lo fa con **"La medicina vestita di narrazione"** edito da Il Pensiero Scientifico - che prende il suo abruvio proprio da questi dubbi, invitandoci a prenderci "il tempo necessario per capire che cosa propone questa benedetta medicina narrativa. Abrivio per un viaggio che fa tappa in primo luogo nel terreno delle disambiguazioni (cosa significa narrazione, cosa significa medicina e come si possono tenere insieme due concetti apparentemente così lontani) per condurci poi, "narrando, narrando", a riflettere su temi come il significato della guarigione, il dolore, la malattia cronica e la morte, i diversi modelli di cura e i relativi modelli di narrazione. Incontriamo la figura di Giano bifronte come simbolo dei due saperi su cui si basa la medicina, il sapere che conta e quello che racconta, ma invece che contrapposti, dialoganti. Non mancano poi una tappa nel territorio della salute digitale, rischi e opportunità della rivoluzione digitale per la medicina e la relazione medico-paziente.

Spinsanti ci guida verso una meta ben chiara: la buona medicina oggi è per forza di cose narrativa e la medicina narrativa non è altro che buona medicina.

E gli atolli di questo viaggio sono la letteratura e il cinema, le narrazioni di cui è vestito questo libro.

Potendo scegliere tra un vestito pro-

dotto in serie e uno su misura, così come ce lo può confezionare un bravo sarto, non avremmo dubbi. La stessa preferenza possiamo trasportarla alle cure mediche "sartoriali", ovvero a quelle cure che rispettano il nostro profilo personale e non sono semplicemente uguali per tutti. Il diritto a riconoscere l'autonomia nella scelta delle cose: la bioetica promuove l'informazione e il consenso. Ma la chiave che apre la serratura di una medicina personalizzata si chiama narrazione. Perché attraverso la narrazione si comprendono le vicende del corpo,

***"La buona medicina oggi è per forza di cose narrativa e la medicina narrativa non è altro che buona medicina"***

dalla nascita alla morte; i tortuosi sentieri della cura acquistano il loro completo spessore solo quando sono illuminati dalle arti narrative.

Perché attraverso la narrazione si guarisce: chi si trova delocalizzato nella terra ignota della malattia trova nel racconto e nella condivisione del suo vissuto una risorsa per accedere alla Grande Salute.

Perché attraverso la narrazione ci si cura: la medicina che "conta" - quella di precisione - non è l'antagonista di quella che si serve dell'ascolto e



della comunicazione. Sono le due facce di un'unica medicina: la sola che la cultura del nostro tempo riconosce come "buona medicina".

Un libro economico che però farà spendere molti soldi per comprare e leggere altri libri: non solo quelli che vengono inseriti come approfondimento tra i capitoli - Jules Romains, Knock o il trionfo della medicina; Louis-Ferdinand Celine, Viaggio al termine della notte; Varlam Šalamov, I racconti della Kolyma; Borislav Pekić, Il tempo dei miracoli, Romain Gary, La vita davanti a sé - ma tutti quelli che vengono citati (e sono davvero tanti). E vi farà spendere tempo anche al cinema e davanti alla televisione.

L'approdo, l'epilogo di questo viaggio, (o forse l'inizio del prossimo) è in un salotto. Un salotto di conversazione dove si racconta un sogno. Il sogno di una medicina che, con o senza l'aggettivo "narrativa", riporti al centro la conversazione.